

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'ex capo dello Stato, ieri insieme a Kohl ha ribadito l'indisponibilità ad appoggiare un reincarico per varare la Finanziaria**

◆ **«Più facile vedere D'Alema che Berlusconi Al leader Ds dirò che lui e Forza Italia devono farsi carico dell'emergenza politica»**

◆ **«Se non sarà possibile la grande alleanza l'Udr valuterà col massimo di responsabilità le soluzioni per fare il bene dell'Italia»**

Cossiga: «Al no di Prodi rispondo "niet"»

«Propongo larghe intese, ma l'Udr guarderà comunque all'interesse del paese»

PASQUALE CASCELLA

ROMA Si abbracciano, Francesco Cossiga ed Helmut Kohl. Una prima e una seconda volta a uso e consumo dei fotografi, sul portone del ristorante nel centro della capitale. Porzioni «da Cancelliere» di tagliolini ai funghi, bistecca alla fiorentina, torte di tutti i tipi, bagnate da Chianti e italianissima birra.

Sono lontani i tempi in cui il leader della Cdu tedesca teneva fuori della porta il vecchio amico democristiano che, lanciatisi nell'avventura dell'Udr, protestava per il credito concesso al concorrente Silvio Berlusconi e a Forza Italia. Ora l'ex Cancelliere riscopre l'ex presidente come «fratello». Per lui non c'è solo il portacarte d'argento con le insegne della Germania (in dono a Rocco Buttiglione e a Clemente Mastella), ma un intero servizio da scrittoio. Propedeutico a una «fitta corrispondenza» per «far sorgere e rafforzare un forte centro in Europa». Una investitura in piena regola per Cossiga, in vista delle elezioni europee. E Prodi, è compreso in questo «grande centro europeo»? Kohl abbandona il diplomatico distacco inizialmente mostrato sulla crisi italiana: «Questo dovette chiederlo a lui. Io non sono il suo portavoce». Duro. Come il «niet» ripetuto ostinatamente da Cossiga, prima, durante e dopo il pranzo con il Cancelliere.

Presidente, ma Prodi non era un suo «grande amico»?
«Lo era e resta. Ancor più mi duole essere costretto, per la posizione rappresentativa dell'Udr nella quale mi trovo, dover dire di no a un governo Prodi bis. Dolore non solo a cagione dell'amicizia personale, ma per la stima nelle sue capacità».

I leader del centrosinistra le ricordano che l'Udr ha votato il Dpef, da cui la Finanziaria discende: se la manovra è di Prodi, non è naturale che la apra?

«Guardi che questa possibilità non è stata preclusa dall'Udr. È il modo con cui il governo è stato battuto alla Camera, dopo aver con ripetute dichiarazioni di importanti esponenti della maggioranza sbarrato la strada ad ogni concorso anche eccezionale e a tempo dell'Udr, a rendere impossibile questo concorso per un altro governo con lo stesso presidente del Consiglio. Non sarebbe né compreso dal paese né politicamente corretto».

È vero che lei aveva offerto in extremis, quando alla Camera si profilava la sconfitta della maggioranza, la disponibilità dell'Udr a far passare la fiducia?

«È verissimo. Non io, ma il nostro gruppo alla Camera ha fatto sapere per tempo che, se fosse stata richiesta e il governo si fosse impegnato a dimettersi subito dopo il varo della manovra, la nostra responsabilità non sarebbe venuta



Il senatore Francesco Cossiga e l'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl a Roma

Del Castillo/Ansa

meno. Ricorderà che il presidente della Camera prima di dare inizio alla votazione sulla fiducia si è rivolto al presidente del Consiglio, cosa che non accade quasi mai, per chiedergli: «Onorevole presidente ha qualcosa da dire?». Prodi ha risposto: «No». Ecco, in quel momento, ha detto l'ultima parola».

Se è per questo, Prodi ripete di non essere disponibile...

«E io gli faccio eco. No, niet...».

Se lo dice per farsi intendere da D'Alema, sappia che il segretario dei Ds ha puntualizzato di non essere mai staturusso.

«Ah, D'Alema non conosce il russo? Oggi, quando ci incontreremo, parleremo in italiano. Mi dirà cosa ha inteso, e se e come vuole corrispondere all'appello che ho rivolto a lui e a Berlusconi perché si facciano carico dell'emergenza politica, istituzionale e internazionale. Noi che siamo piccoli piccoli possiamo solo auspicare una soluzione grandegrande».

Vale a dire la grande coalizione. Ci crede davvero o deve giocare questa carta solo per non pregiudicare i rapporti

con il Polo?

«Dovrebbe sapere che noi non siamo mica legati al Polo. Ci muove solo la consapevolezza della gravità del momento nell'auspicare un governo di larghe intese».

Su questo, però, non sembra trovare grande ascolto.

«Senta lei, allora. Può essere un governo di coalizione con una larga maggioranza. Può essere un governo istituzionale appoggiato da una larga maggioranza parlamentare. Può essere un governo di emergenza, sostenuto da una larga maggioranza. Di tutte queste formule ci interessa quella che ha il consenso maggiore».

Non ha usato la formula del governo tecnico, osaggio?

«Non sbaglia. Non è la nostra proposta».

Finora, però, lei ha trovato interlocutori più sensibili nel centrosinistra che nel Polo. Sabe che corre voce che è difficile a definire l'incontro con Berlusconi siano provocate da una sua ostilità a confrontarsi anche con Fini?

«Non ho motivo di nascondere che ho avuto più rapporti con D'Alema e Marini che con Berlusconi. E anche che è stato più facile concordare l'incontro con D'Alema che non con Berlusconi. Ma la voce che lei mi riferisce non ha proprio ragione di essere: io voglio parlare con il leader di Forza Italia, che mi risulta essere anche il leader del Polo. Non mi consta ancora che Gian-

franco Fini (con il quale, peraltro, ho più contatti che con il Cavaliere) sia diventato il leader del Polo. E mi auguro che Berlusconi voglia mantenersi una certa libertà di giudizio e di manovra».

Appunto: se Berlusconi e il Polononciessero?

«Allora il Polo se ne vada dove crede. L'Udr sarà responsabile. Sì, valuteremo tutto con il massimo di responsabilità, affronteremo la soluzione possibile con la situazione d'emergenza del paese, tenendo conto esclusivamente degli interessi del paese, perché non si può fare l'opposizione del paese. Non abbiamo interessi di parte, noi».

L'ULIVO È «GELATO»

«La maggioranza del 21 aprile non c'è più.

Prima se ne prende atto meglio sarà».

Non è stato nemmeno tenero, quando ha detto che non sa «quale sia e dove sia» la componente ulivista «se non... a produrre olio», con quanti puntano ad Prodi bis per salvaguardare il nucleo essenziale della maggioranza del 21 aprile '96. Non fatorto agli elettori che quella maggioranza hanno espresso?

«Perché mai? L'Ulivo non c'è più. È gelato. La maggioranza del

21 aprile è stata sepolta dal voto che ha negato la fiducia al governo Prodi. Prima se ne prende atto e meglio è. Se invece credono di trovare i voti per un Prodi bis, facciano pure. Ma senza di noi».

Potrebbe prevalere un interesse trasversale al ricorso anticipato alle urne?

«È una ipotesi lontana. Ma lei crede che ci sia qualcuno tanto avventurista da volerla davvero? Mi rifiuto di credere che la classe dirigente di questo paese non voglia e non sappia trovare una soluzione adatta all'emergenza del momento».

Anche lei però persegue un disegno politico in questa crisi: non vuole arrivare alle elezioni europee con una lista del «grande centro»?

«Se è per questo, è sempre stato il nostro obiettivo l'unità, o almeno il collegamento, tra tutti i partiti che nel nostro paese fanno parte del Ppe».

Compreso Prodi?

«Certo. Fino a ieri era nel consenso dei primi ministri dei partiti popolari democratici cristiani. È evidente che lo vogliamo con noi».

Lo boccia al governo, ma lo sostiene per la presidenza della Commissione europea?

«Sì, sarebbe un ottimo presidente».

E cancellerebbe il no a Prodi per il Quirinale?

«Ottima scelta anche questa. Sì, yes».

Ma i fax più numerosi sono

DIBATTITO POLITICO

I popolari ribadiscono: «Si faccia la Finanziaria»

ROMA Non si sa come Scalfaro riuscirà a risolvere la crisi, se davvero sarà possibile evitare le elezioni anticipate, che al momento dice di volere solo il Polo. Certo è che tutto deve essere fatto per far approvare la legge finanziaria e, in questo solco, vengono avanzate proposte e idee. Ieri i popolari hanno ribadito questo concetto, insistendo sull'ipotesi ufficializzata venerdì dai segretari dell'Ulivo di un governo Prodi bis. Ma nel pomeriggio ci ha pensato lo stesso premier dimissionato a rifiutare la praticabilità. Comunque ieri

le condizioni di governo di larghe intese, non esistono oggi, ma non esisteranno nemmeno tra tre mesi: il dialogo istituzionale che l'Ulivo aveva proposto con la commissione Bicamerale è stato affossato dalle scelte del Polo, a dimostrazione della impraticabilità di un rapporto tra Poloe Ulivo in questo parlamento». Insomma, ribadisce Letta, «la nostra alternativa nei confronti di Berlusconi, Previti e Fini è una delle stelle polari su cui è orientata la nostra azione e alla quale non verremo certamente meno in questo momento. È necessario, d'altronde, che anche in questo delicato passaggio di crisi le forze dell'Ulivo facciano scelte in coerenza con lo sviluppo di un bipolarismo compiuto di cui il Paese ha bisogno».

Nel merito della crisi interviene anche Gerardo

Bianco, presidente del partito, il quale ritiene che non ci siano i termini per un governo di fine legislatura. Dunque, insiste Bianco, è bene pensare alle cose immediate e superare l'emergenza finanziaria. A chi gli chiede se una soluzione potrebbe essere quella di un esecutivo guidato da D'Alema Bianco risponde: «Credo che questi siano personaggi solo per programmi di lungo periodo e in questo momento, onestamente, le prospettive non sono certo di lungo respiro. E poi, in ogni caso, si tratta di decisioni che vanno prese nell'ambito di un accordo dell'Ulivo».

Bianco, che venerdì non aveva

lesinato critiche al premier per la conduzione della scena politica che ha poi prodotto la crisi, ieri ha voluto pubblicamente esprimere apprezzamento per Prodi e per il governo. «Gli elogi giunti dai giornali stranieri, da Le Monde al New York Times ne sono una prova».

Poi però chiusa, a proposito del no di Prodi a un reincarico: «Posso capire le perplessità di Prodi con quel suo carattere preciso e di inimitabile coerenza. Una cosa però è certa. Non approvare la finanziaria porterebbe gravissime conseguenze alla nostra economia e alla credibilità dell'Italia».

Ma questa è un'ipotesi che davvero non piace al Ppi. Enrico Letta, uno dei vicesegretari, intervenendo alla manifestazione di sostegno a Prodi svoltasi ieri a Pisa, è stato molto netto: «Non esistono

le condizioni di governo di larghe intese, non esistono oggi, ma non esisteranno nemmeno tra tre mesi: il dialogo istituzionale che l'Ulivo aveva proposto con la commissione Bicamerale è stato affossato dalle scelte del Polo, a dimostrazione della impraticabilità di un rapporto tra Poloe Ulivo in questo parlamento».

Insomma, ribadisce Letta, «la nostra alternativa nei confronti di Berlusconi, Previti e Fini è una delle stelle polari su cui è orientata la nostra azione e alla quale non verremo certamente meno in questo momento. È necessario, d'altronde, che anche in questo delicato passaggio di crisi le forze dell'Ulivo facciano scelte in coerenza con lo sviluppo di un bipolarismo compiuto di cui il Paese ha bisogno».

Nel merito della crisi interviene anche Gerardo Bianco, presidente del partito, il quale ritiene che non ci siano i termini per un governo di fine legislatura. Dunque, insiste Bianco, è bene pensare alle cose immediate e superare l'emergenza finanziaria. A chi gli chiede se una soluzione potrebbe essere quella di un esecutivo guidato da D'Alema Bianco risponde: «Credo che questi siano personaggi solo per programmi di lungo periodo e in questo momento, onestamente, le prospettive non sono certo di lungo respiro. E poi, in ogni caso, si tratta di decisioni che vanno prese nell'ambito di un accordo dell'Ulivo».

Bianco, che venerdì non aveva lesinato critiche al premier per la conduzione della scena politica che ha poi prodotto la crisi, ieri ha voluto pubblicamente esprimere apprezzamento per Prodi e per il governo. «Gli elogi giunti dai giornali stranieri, da Le Monde al New York Times ne sono una prova».

Poi però chiusa, a proposito del no di Prodi a un reincarico: «Posso capire le perplessità di Prodi con quel suo carattere preciso e di inimitabile coerenza. Una cosa però è certa. Non approvare la finanziaria porterebbe gravissime conseguenze alla nostra economia e alla credibilità dell'Italia».

Ma questa è un'ipotesi che davvero non piace al Ppi. Enrico Letta, uno dei vicesegretari, intervenendo alla manifestazione di sostegno a Prodi svoltasi ieri a Pisa, è stato molto netto: «Non esistono

«Fausto, hai regalato il mio voto alle destre»

La delusione dei militanti di Rc e dei Ds via fax e ai microfoni delle onde radio

ROMA Il popolo dei fax si stringe attorno a Prodi e a D'Alema. Ed è furioso con Bertinotti. Dalla macchina ingoia messaggi ne arrivano a decine. I militanti e i simpatizzanti di sinistra li inviano non solo al nostro giornale, ma anche alla direzione dei Ds, in via delle Botteghe Oscure. Il governo Prodi è caduto e la gente si sente sottoposta: è incredula, sconcertata, delusa e furiandona con l'«Infausto», il «Bertirompi». E ha voglia di comunicare il proprio stato d'animo, il proprio disagio. Così in tanti abbandonano la penna e alzano la cornetta del telefono. Scelgono le radio invece del fax, le emittenti radiofoniche invece delle redazioni dei giornali. I messaggi arrivati a Italia Radio sono pieni di emotività e di grande conflittualità verso il segretario di Prc. Un clima di rassegnazione ha invece caratterizzato molti dei

discorsi degli ascoltatori di Radio Popolare. Come spiega Massimo Rebotti, uno dei leader dell'emittente: «La frattura è come se fosse già stata metabolizzata. C'era la paura che si aprisse una stagione di politichetta».

Maria Itala Arrigoni di Segrate ieri ha spedito un fax all'Unità. Una lettera amara, violenta, per Fausto Bertinotti. Che comincia così, senza perifrasi: «Una dimostrazione più chiara che a te degli interessi del paese non te ne frega niente, non la potevi dare. L'importante è che ora la tua vanità è soddisfatta. Ti applaudono le corti di Fini e Berlusconi, ti incensano i Craxi, i Previti, i Mancuso. Esultano i mafiosi, i giudici corrotti... Tu con loro branderai al tuo demenziale appagato narcisismo. Ti insegnano sempre le nostre male-

IL LEADER

NEL MIRINO

«L'hai dimostrato

Degli interessi

del paese a te

non te ne frega

nulla, conta solo

la tua vanità»

sbagliate del partito

Berlusconi al governo». Cosa

fare, dunque? Secondo il tesserato diessino, il ricorso alle elezioni senza una nuova legge elettorale sarebbe un suicidio, non solo per il centrosinistra ma anche per l'Italia. Quindi occorre lavorare con «nervi saldi e lucidità di analisi» per un nuovo governo guidato da un politico autorevole che rie-

dizioni e non lascia pace alla tua coscienza (se ne hai una)».

Giorgio Gra, iscritto Ds nel Mugello, ha invece scritto a Massimo D'Alema per suggerirgli di «impe-

dire che scelte sbagliate del partito riportino Berlusconi al governo». Cosa

fare, dunque? Secondo il tesserato diessino, il ricorso alle elezioni senza una nuova legge elettorale sarebbe un suicidio, non solo per il centrosinistra ma anche per l'Italia. Quindi occorre lavorare con «nervi saldi e lucidità di analisi» per un nuovo governo guidato da un politico autorevole che rie-

scia ad ottenere una «maggioranza di centrosinistra ricompattata ed allargata alle forze più responsabili» che in questi giorni si sono rese disponibili. La lettera del Mugello termina poi con un P.S.: «Caro Massimo, di a Mussi che si calmi circa l'inaccettabilità dei voti dell'Udr».

Non la pensa così Roberto Palumbo di Bressana, che ha scritto un messaggio via fax di sole tre righe: «Solidarietà al governo Prodi. No alleanza con destra e Cossiga. Mai la destra al potere». Anche Mario di Sassari ha espresso solidarietà e riconoscenza al presidente del Consiglio, «per aver dignitosamente ed onestamente governato questo paese». Concludendo il testo con: «Cazzo, no! Le larghe intese per favore no!».

Ma i fax più numerosi sono

stati per Bertinotti. Messaggi brevi con parole cattive, lettere inchiostrate in due pagine, ridondanti di rabbia. Eccole. «Le è piaciuta signor Fausto Bertinotti l'ovazione, tributata da parte del Parlamento, derivante dalla coerenza di Prodi? Firmata: Lorenzo Pozzati di Milano. E ancora: «Egregio onorevole Bertinotti, ho votato Prc per contribuire alla rinascita dei comunisti... per distinguermi dalla destra storica... Non era mia intenzione associare il mio voto a quello della destra... Le sono grato della destra... Le sono grato della fascista prevaricazione intellettuale. Ora ho la consapevolezza di aver votato per la Rifondazione della destra. La ringrazio per l'attribuzione di un gesto che io non avrei mai fatto... La firma, a questo punto, non ha senso. Roccella di Borgia (Cz)».

Ma, Ier.

Forze dell'ordine davanti a Montecitorio

Del Castillo/Ansa

